

IL PIANO

Il ministro Bonafede ha illustrato le linee per rivedere la procedura degli affidi dopo l'inchiesta della Val d'Enza; allontanamenti a termine, monitoraggio semestrale, giudici "ad personam"

I numeri dell'indagine sui bambini a rischio

12.338

I minori collocati fuori dalla propria famiglia nel periodo da gennaio 2018 a giugno 2019 (23 al giorno)

12,5%

La percentuale di bambini che, dopo essere stati allontanati, sono rientrati nella loro famiglia d'origine

7 su 10

I casi in cui i collocamenti fuori famiglia sono stati disposti dai tribunali dei minorenni (8.722)

5.173

Le ispezioni effettuate presso gli istituti di assistenza per ordinaria e straordinaria (287 al mese, 9 al giorno).

3.300

Le strutture che ospitano i minori fuori famiglia. Sette le tipologie tra comunità e case famiglia

Oggi iniziative alla Camera e presso S.Sede

«Ai bambini dobbiamo dare tutti gli strumenti per vivere una vita serena, in ogni luogo e in ogni contesto e per poter costruire il proprio futuro. E per questo il diritto allo studio è sacrosanto, tutti noi abbiamo il compito di togliere ogni ostacolo affinché sia effettivo». Sono le parole del

presidente della Camera, Roberto Fico, che oggi alle 14, nella Biblioteca del presidente, accoglierà per la prima volta a Montecitorio un gruppo di bambini in occasione dei trent'anni dell'approvazione della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. Alle 18, invece, presso l'Ambasciata

d'Italia della Santa Sede è prevista una tavola rotonda alla presenza, tra gli altri, del viceministro degli Esteri, Emanuela Del Re, di monsignor Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, e di Emanuela Vinai, coordinatrice del Servizio tutela minori della Cei.

Minori, ecco la strategia per evitare altri casi Bibbiano

LUCIANO MOIA

I collocamenti dei minori fuori dalle famiglie di origine per decisione dei tribunali (casi di trascuratezza, maltrattamenti, patologie, abusi) avranno un "termine di scadenza". Per ogni decisione si sarà un «monitoraggio semestrale». E ci sarà un giudice - probabilmente onorario - incaricato di riferire sullo sviluppo del caso. Sarà anche stabilito un termine finale entro il quale la situazione del bambino o del ragazzo allontanato dalla famiglia d'origine, dovrà essere definita. Sono le linee - al momento molto generiche - indicate ieri sera dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, per rivedere la disciplina degli affidi familiari dopo il terremoto di Bibbiano. Un caso tanto clamoroso da indurre il ministro a mobilitare immediatamente una "Squadra speciale di giustizia per la protezione dei minori" con l'obiettivo di fare chiarezza all'insegna della trasparenza. Bonafede, con un pizzico di enfasi, ha parlato ieri di «risultato storico» perché in pochi mesi è stato portato a termine un monitoraggio globale presso tutti gli uffici giudiziari che si occupano di minori. Hanno risposto 217 uffici su 224. Dal gennaio 2018 al giugno 2019 sono stati collocati fuori dalla famiglia 12.338 minori (23 al giorno). Su una popo-

lazione di minorenni che conta circa 9 milioni di persone, siamo a una percentuale di allontanamenti dello 0,13 per cento. Inferiore al dato nazionale del 2016 (0,27) e lontanissimo dallo 0,9% della Francia e dallo 0,6% della Gran Bretagna. Nello stesso periodo - ha proseguito Bonafede - 1.540 minori, tra quelli allontanati, hanno fatto rientro nelle famiglie di origine (12% del totale). I collocamenti sono stati disposti in sette casi su dieci dai tribunali minorenni (8.722) e in tre casi su dieci da

tribunali civili, corti d'appello e altri uffici giudiziari. Nello stesso periodo sono state disposte 5.173 ispezioni ordinarie alle comunità d'accoglienza. Considerando che in Italia esistono circa 3.300 strutture per ospitare bambini e ragazzi fuori famiglia, ogni comunità è stata monitorata poco più di una volta ciascuna in 18 mesi. Forse non abbastanza per capire come si svolge la qualità della cura se è mantenuta su livelli accettabili. Come poco, al momento, ci dicono i dati raccolti che

non si discostano molto da quelli riferiti periodicamente dal Garante per l'infanzia. Bonafede ha ammesso che si tratta di «cifre grezze» che ora dovranno essere elaborate. A proposito degli allontanamenti si dovrà capire per esempio, a fronte del 12 per cento rientrati in famiglia, quale sorte sia toccata al restante 88. L'affido per loro continua *sine die*? Quanti sono gli affidi preadottivi già avviati? Le famiglie d'origine si sono opposte ai provvedimenti? Sono stati decisi percorsi di sostegno per queste famiglie segnate da varie fragilità? Al momento non è dato di saperlo. Il lavoro della "Squadra speciale" comunque va avanti. Bonafede ha annunciato di aver varato il provvedimento per far partire la fase 2, che dovrebbe arrivare a concludere l'ormai annosa questione della banca dati nazionale e coinvolgere nell'opera di revisione altri ministeri (Famiglia e Salute), l'Anici e la Conferenza Stato-Regioni. Tra gli altri obiettivi quello di inserire anche i 29 Tribunali per i minorenni - che non si pensa affatto di abolire ma di «custodire gelosamente» - nel coordinamento telematico di tutti gli uffici giudiziari. Intanto vanno avanti le ispezioni in Emilia Romagna e la legge per arrivare alla commissione parlamentare d'inchiesta sul tema.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER IN OCCASIONE DEL 30° ANNIVERSARIO DELLA CONVENZIONE ONU

La Caritas: troppi bambini rifiutati

L'arcivescovo Redaelli: in Italia e nel mondo il cammino dei diritti è ancora lungo

Diritti effettivi per tutti i minori, un cammino ancora lungo. Lo ribadisce l'arcivescovo di Gorizia, Carlo Maria Redaelli, presidente di Caritas Italiana che, rivolgendosi al pensiero ai «troppi bambini rifiutati, derubati della loro infanzia e del loro futuro», ha ricordato le parole di papa Francesco: «Da come sono trattati i bambini si può giudicare una società». Nel trentesimo anniversario della Convenzione Onu sui diritti dei minori, anche la Caritas ha dedicato al tema il suo 52° Dossier dal titolo "Un orizzonte di diritti", che contiene anche un focus sulla condizione dei bambini siriani profughi in Libano. Nel Dossier si ripercorre la storia della Convenzione e lo stato della sua applicazione a livello internazionale, con alcuni zoom sui bambini in guerra, la pena di morte e la detenzione, lo sfruttamento sessuale, il diritto alla scuola, la protezione dei minorenni rifugiati. Allarmanti i dati: un bambino su 4 vive in paesi colpiti

da guerre o disastri naturali, 28 milioni di bambini sono stati cacciati dalle proprie abitazioni, mentre ben 75 milioni di bambini e giovani hanno interrotto i percorsi scolastici a causa di conflitti e catastrofi naturali. Nel nostro Paese nel 2018 i minorenni in povertà assoluta erano 1.260.000. Una testimonianza raccolta sul campo da operatori Caritas si sofferma inoltre sulla situazione specifica dei bambini siriani accolti in Libano. Sono infatti almeno 550mila i piccoli siriani accolti nel Paese dei cedri, ma i numeri precisi sono fermi all'inizio del 2015, anno in cui il governo di Beirut ha imposto all'Unhcr il veto sulla registrazione degli arrivi. Dunque, nonostante il grande sforzo di accoglienza, il Libano non ha firmato la convenzione di Ginevra, dunque non riconosce lo status di rifu-

giato: di conseguenza non esistono campi strutturati. Il Dossier contiene infine alcune prospettive di impegno e proposte, rivolte ai diversi soggetti istituzionali, sia a livello generale che sulla sicurezza dei minorenni sul web.

E in vista della Giornata di oggi, giornata del Garante per l'infanzia. Indicati i servizi minimi da assicurare in tutte le regioni

Tra gli altri approfondimenti sul tema realizzati in occasione dell'anniversario del documento Onu - tantissime le iniziative di istituzioni, centri di ricerca e università da Nord a Sud - di grande rilievo quello presentato dal Garante per l'infanzia e l'adolescenza. «Oggi i servizi all'infanzia e all'adolescenza - ha fatto notare Filomena Albano - non rispettano standard minimi uguali per tutti. Per colmare tali differenze occorre definire i livelli essenziali delle prestazioni previsti dalla Costituzione. Come Autorità garante - ha proseguito - ne abbiamo

indicati quattro: mense scolastiche per tutti i bambini delle scuole dell'infanzia, posti di nido autorizzati per almeno il 33% dei bambini fino a 36 mesi, spazi-gioco inclusivi per i bambini da zero a 14 anni e una banca dati sulla disabilità dei minorenni». Il documento - oltre 600 pagine - è allo stesso tempo un bilancio delle conquiste raggiunte e una riflessione sulle prospettive future rispetto all'attuazione in Italia della Convenzione di New York. La prima parte è dedicata alla dimensione internazionale, la seconda si concentra sull'attuazione della Convenzione in Italia e approfondisce inoltre il tema della protezione dei diritti dei minorenni in situazioni transfrontaliere. Si analizza il ruolo del sistema italiano di tutela delle persone di minore età, con le competenze attuali, e si indicano punti di forza e sulle fragilità. Anche qui la conclusione è venata di amarezza: rimane ancora tantissimo da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CAMPI BISENZIO, ALLE PORTE DI FIRENZE

Neonata morta abbandonata per strada. Betori: tragedie da prevenire

RICCARDO BIGI

Difficile capire cosa possa avere spinto a lasciare una bambina appena nata - con ancora il cordone ombelicale - in una borsa da viaggio. Disperazione, miseria, povertà affettiva: qualunque sia il motivo, è certo che una tragedia simile si doveva evitare. E invece è accaduta, ieri, a Campi Bisenzio, nell'hinterland fiorentino. La neonata è stata ritrovata, senza vita, all'esterno di una farmacia, accanto al contenitore dei medicinali scaduti: a dare l'allarme ai Carabinieri è stato il personale della farmacia stessa. Appena il giorno prima, un feto di circa tre mesi, immerso in un denso

liquido conservativo all'interno di una provetta, era stato ritrovato in un'aiuola a Torino. Episodi diversi, che suscitano analoghe riflessioni. «Questo gesto di disperazione lascia tutti profondamente addolorati e sconcertati. La morte di questa piccola fa ipotizzare una situazione di grave difficoltà che non si è stati capaci di intercettare». Così il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, ha commentato il ritrovamento della bambina abbandonata a Campi Bisenzio. «La nascita di una nuova vita - aggiunge - deve essere accolta e salvaguardata in ogni modo; la Chiesa e molte realtà cattoliche non fanno mancare la vicinanza alle mamme in difficoltà

che possono rivolgersi ai consultori familiari, ai centri di aiuto alla vita, e come ultima scelta possono lasciare in sicurezza i neonati nelle culle termiche affinché siano affidati a una famiglia. Sono possibilità che insieme al parto in anonimato negli ospedali devono essere più valorizzate e promosse». «Rivolgiamo una preghiera - è la sua conclusione - per questa creatura accolta nella luce del Si-

Un'altra vita gettata come un rifiuto poche ore dopo il ritrovamento in un'aiuola a Torino di un feto di tre mesi

gnore, invociamo pietà cristiana e misericordia per i genitori». Da parte sua il sindaco di Campi, Emiliano Fossi, ha annunciato che il Comune si farà carico della sepoltura della neonata «per renderle, almeno in questo ultimo atto, quella dignità che le è stata tolta». Per l'assessore regionale alla Salute, Stefania Saccardi, «vedere che una vita appena nata è stata gettata via è veramente molto triste, soprattutto se si considera che abbiamo percorsi tutelanti sia per la madre che per il bambino. Evidentemente c'è da lavorare molto sull'informazione». Anche in Toscana è attivo il progetto «Mamma segreta» che consente di partorire in anonimato negli ospedali pubblici. A Firenze ci sono an-

che due culle termiche, una gestita dal Movimento per la Vita. Sulla vicenda interviene anche Marina Casini Bandini, presidente nazionale, che parla di «scoperta dolorosa e sconvolgente». Ora «è necessaria un'inversione di rotta per non limitarci solamente a scuotere la testa, addolorati, quando si scoprono bambini neonati tra i rifiuti». Le soluzioni esistono, ma è necessario che siano conosciute. «La scarsa informazione - conclude - è probabilmente dovuta a una cultura che cerca di mettere il silenziatore sul bambino nella fase prenatale e di conseguenza non favorisce la conoscenza di strumenti che potrebbero evitare infanticidi e tragici abbandoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NASCE UN NUOVO SOGGETTO

L'«Alleanza per l'infanzia»: misure solide per la natalità

L'indennità di maternità dovrebbe essere un diritto per tutte le donne, purtroppo in Italia le lavoratrici autonome e chi ha contratti a tempo determinato sono pesantemente discriminati rispetto a chi ha un rapporto di lavoro dipendente stabile. Con un mercato del lavoro molto più fluido e frammentato di un tempo, oggi la maggioranza delle donne italiane in età feconda non ha praticamente tutele in caso di maternità. Per questo è urgente intervenire. A sostenerlo è l'«Alleanza per l'infanzia», realtà che si è costituita in questi giorni per iniziativa di alcuni esponenti del mondo della ricerca insieme ad associazioni e soggetti della società civile. Il primo intervento dell'Alleanza è un'analisi della Manovra alla luce delle politiche di sostegno alle nascite. Il punto che riguarda l'indennità di maternità tocca un aspetto di cui si parla poco, ma che nega un diritto che dovrebbe essere universale. La proposta è di introdurre una "indennità di maternità minima" di 5 mesi, pari a 1,5 volte l'assegno sociale, per tutte le mamme, e di consentire la cumulabilità dei versamenti e delle indennità maturate su più casse previdenziali, oltre ad estendere il congedo di 10/11 mesi a tutte le tipologie di lavoratori e lavoratrici, da suddividere tra i due genitori.

La necessità di rendere universali i trattamenti riservati solo ad alcune categorie riguarda anche gli assegni familiari: l'Alleanza appoggia la soluzione dell'assegno unificato per i figli prevista dall'articolo 42 della Legge di Bilancio, ma suggerisce che, come proposto dal ddl Delfino, diventi una misura universale, quantomeno fino ai 18 anni, e soprattutto strutturale e stabile, non un tantum. Quanto al nuovo "bonus nido", che mira a rendere gratuito il servizio a chi già ne beneficia, il documento consiglia piuttosto di ampliare l'offerta sul territorio di servizi pubblici e convenzionati di qualità, dato che il 75% delle famiglie ne è esclusa.

L'Alleanza per l'infanzia (aperta alle adesioni) riunisce alcuni degli studiosi più noti tra chi si occupa di demografia e politiche per la natalità, come Alessandro Rosina dell'Università Cattolica, Chiara Saraceno e Daniela Del Boca del Collegio Carlo Alberto di Torino, Letizia Mencarini della Bocconi. Tra le associazioni, Save The Children, Cittadinanza Attiva, Sbilanciamoci, Cgil, Cisl, e Uil. «In Italia nascono pochi bambini e bambine - si legge nel "manifesto" di presentazione - . Le cause non vanno cercate tanto in un calo del desiderio di avere figli, ma soprattutto nelle difficoltà crescenti che incontrano coloro che vorrebbero averne o che ne hanno già». L'intenzione dell'Alleanza per l'infanzia è fare in modo che gli approcci condivisi in modo trasversale sulle politiche per l'infanzia e la natalità siano riconosciuti e tradotti dalla politica con provvedimenti solidi e non con misure estemporanee, come fatto per anni. (M.Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORLÌ

Nel programma deciso dal Comune c'è anche il «diritto di non abortire»

Il sindaco di Forlì, Gian Luca Zattini, alla guida da sei mesi di una giunta civica appoggiata dal centrodestra, ha deciso di inserire nelle Linee programmatiche l'obiettivo di «garantire il diritto di non abortire». Per il primo cittadino «l'amministrazione assicura il massimo rispetto della volontà femminile, riconoscendo la legittimità di una norma che compie più di quarant'anni». Il sindaco però chiama in causa «l'attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto nel 2007 tra Comune (allora a guida centrosinistra), Ausl e volontariato, per difendere la cultura di una procreazione cosciente e responsabile, che metta al centro i valori della maternità e della paternità e la piena accoglienza della vita nascente, alla pari di chi vuole l'interruzione di gravidanza». In pratica «ci metteremo al fianco della donna, informandola sui servizi sociali, sanitari e assistenziali a lei riservati dalle strutture del territorio». Commenta Angela Fabbri, presidente del Centro aiuto alla vita: «Chiediamo che il protocollo sia rivitalizzato e applicato: dopo i nostri colloqui, il 10% delle donne ha scelto la vita del bambino».

Quinto Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA